

L'EUTRAUSTO

ovvero

Della fragilità

Di Emanuele Racchi

Menzione speciale

EUTRAUSTO Nel nostro discorrere, o Socrate, abbiamo fin qui citato e descritto molte virtù, indispensabili per poter amministrare la città in modo equo e retto: sai dunque dirmi, alla luce del momento presente e di ciò che a breve potrebbe accadere, se sia lecito che un uomo fragile sia ammesso tra coloro che più d'altri attendono al buon governo della città e se e di quali virtù, i cittadini a lui accanto debbano disporre per supplire a un tale deprecabile difetto?

SOCRATE Mio caro amico e sempre gradito Eutrausto, ciò che domandi è di grande interesse e certo molto importante in queste circostanze; voglio tuttavia ignorare ogni riferimento alla situazione attuale, per non restringere le nostre riflessioni ad un singolo caso e per esplorare, al contrario, questo tema in tutta la sua ampiezza.

Tu parli di fragilità come di qualcosa di incompatibile con le virtù e con la capacità di governare e, essendo essa riscontrabile in diversi uomini preposti ad alti incarichi, mi chiedi quale ne sia il rimedio; dal canto mio, caro Eutrausto, non mi ritengo certo diverso da molti che così hai descritto e nella fragilità in cui mi riconosco chiedo a te di illuminarmi, sicché ti possa essere d'aiuto. Come nell'incompletezza del mio sguardo non riesco ad osservare quelle parti del corpo che opposte stanno ai miei occhi, così, quanto al mio animo, non sono in grado di riconoscere con chiarezza ciò che è più nascosto o che si suole volontariamente ignorare; non conoscendo, dunque, con evidenza neppure quale sia questo male e con quali effetti si manifesti nella mia e nell'altrui condotta, non posso, ahimè, trovarne il rimedio ed offrirti una valida risposta a quel che domandi. Perciò, te ne prego, istruiscimi tu su cosa sia la fragilità e quali conseguenze abbia laddove si ponga sotto gli occhi di tutti.

EUTRAUSTO Ti dirò dunque con franchezza, o Socrate, che la fragilità è uno dei mali peggiori che un uomo possa avere e che altrettanto gravi sono le conseguenze che essa sa produrre nel governare rispetto a quelle di altri vizi che un cattivo reggitore possa mostrare. Essa è incapacità di resistere alle lusinghe e alle minacce, è viltà che genera incertezza e porta danni alla città; è una colpa inaccettabile per chi detiene alte responsabilità e, per questo, ti chiedo di indicarci quali virtù di ottimi cittadini siano da accostare più urgentemente a tale carenza che attualmente non sembra, purtroppo, altrimenti evitabile.

SOCRATE Virtù e ottimi cittadini, questa è per te la via e il rimedio ... ; e brami di sapere se ve ne siano di più adatti e certi contro codesta insicurezza. Mio solerte Eutrausto, non certo ognuna di quelle preziose virtù che il Fato dispose sotto il cielo è stata a perfezione descritta e nemmeno le abbiamo tutte richiamate nei nostri discorsi e altre ancora potrei indicare unitamente a coloro che le amministrano coi loro intenti e parimenti nelle parole e nelle opere. Anche solamente muovendo all'intorno il mio sguardo in questo nostro simposio avrei di che discorrere a lungo su quel che si definisce un uomo saggio, un amministratore leale, un campione senza eguali e un cittadino dedito alla patria, in guerra e tra le viti; e la città è certo ricca

di tali esempi che tutta la riempiono e si pongono a modello per i giovani, laddove tuttavia senza riflessione e profondità di giudizio le si osservi. Infatti, come il vento, soffiando tra le fronde di un maestoso albero, scompone i rami dal loro consueto equilibrio e, insinuandosi tra essi, mostra le diverse sfumature di ogni foglia, prestando di ciascuna l'altra faccia all'occhio che attento si sofferma a guardare, così ora e in altri convegni, addentrandoci a esaminare diverse vite, potremmo con ragione catturare, di molti cittadini ed eroi del tempo che fu, quell'immagine che in vista non è d'abitudine, ma che in ognuno si cela come sembianza negativa, che definiamo contraria ad ogni virtù e ad essa diamo il nome di vizio, difetto, colpa. Ma non per questo giudico indegno alcuno che porti con sé tale bruttura, poiché tutti in ogni dove conserviamo una siffatta natura che, pur se ingrata ai superbi occhi dell'animo, così è stabilita e ci appartiene. Or dunque voglio chiederti o Eutrausto, se di ambivalente natura è l'animo umano e tale si dimostra più nelle azioni che nelle parole e nell'apparire, chi dunque può vantare uno schieramento di virtù che superi la bassezza di quei difetti che celatamente, o meno, possiede? O quale virtù in se stessa può essere più forte anche di un solo vizio che in un batter di ciglio non sappia smentirla?

EUTRAUSTO Ben conosci, Socrate, quali furono le gesta di quegli eroi che grandi fecero la nostra città, come anche il coraggio, l'intelligenza e quel dono delle arti che ben ricolmano di fama molti dei nostri concittadini..

SOCRATE Non disdegno certamente tutto questo, eppure, come sai, non sempre quest'aura di virtù basta a garantire il buon governo e ad impedire che l'avidità di potere e le negligenze con cui essa si manifesta si impadroniscano di alcuni e facciano scaturire in loro gli istinti che portano alla tirannia.

EUTRAUSTO Intendi dire, quindi, che i buoni, pur con alti incarichi e con il potere che viene da tali responsabilità, non siano in grado di far fronte a chi più sovente tra il popolo mostra vizi e difetti così pericolosi?

SOCRATE Non solo, caro amico. Se codesta fosse una legge certa, questi stessi uomini buoni e virtuosi non saprebbero resistere neppure ai loro difetti e finirebbero col cedere ai vizi di cui, nella loro veste di eroi, a noi pare siano privi e primi nel combatterli.

EUTRAUSTO Quel che affermi segue certamente il ragionamento che fin qui hai esposto, ma nel suo valore ci mostra una realtà tanto assurda quanto inquietante.. Se così fosse, ogni eroe che ammiriamo come modello di condotta non sarebbe totalmente un eroe e da ogni buon cittadino che con noi vive e amministra la città ci si potrebbero aspettare bassezze e misfatti degni di un barbaro o di uno schiavo. Quanta incertezza minerebbe allora le nostre sicurezze e i nostri traguardi...

SOCRATE E dici bene, se così fosse. Non affermiamo con ragione di essere, come disse Pericle, felici e liberi perché valorosi e che Atene è in tutto e per tutto scuola dell'Ellade intera? Perché dovremmo quindi preoccuparci?

Eppure questa incertezza e questo pericolo non sarebbero che possibili. Giudica tu stesso, o Eutrausto, questi e quegli uomini che ritieni essere buoni cittadini: qualcuno di loro veste quell'aura d'irrepreensibilità che circondò quei grandi eroi di un tempo a noi oggi tanto cari? E ritieni che allora si disse di quelli ciò che oggi con la voce dei poeti cantiamo nelle storie che ci circondano, nelle nostre lezioni e nei nostri dibattimenti?

EUTRAUSTO Non mi ritengo in grado di rispondere con più sicurezza di quanto fin qui avrei supposto e che ora mi appare così apertamente in discussione.

SOCRATE Che cosa dunque sta alla radice di questa incertezza che ci spaventa e, soffocando come rovi i germogli di nuovi eroi, cancella il valore di quelli di un tempo?

EUTRAUSTO Il tuo quesito, Socrate, me ne porta alle labbra un altro che brama di essere sciolto: cosa ci fu nell'animo degli uomini di allora che in quello di quelli del tempo presente non si manifesta?

SOCRATE Con verità, mio diletteissimo Eutrausto, posso risponderti che nulla più di oggi ci fu che non possa tutt'ora esserci e che quel che mancò fu invece più importante di ciò che oggi abbonda ed è, purtroppo, la superbia.

EUTRAUSTO In questo ti sono alleato, dal momento che pochi si trovano che, giunti al potere, sappiano trattenere l'animo e gli intenti sulle vie del benessere comune e della pace. Mi sto convincendo, o Socrate, che l'incertezza nasce dall'uomo stesso, dalle personalità di cui la città dispone per essere governata e le sue sorti sono certo in balia della fragilità di costoro.

SOCRATE Convieni dunque con me che un uomo, pur se buono e pari a molti altri virtuosi cittadini possa cedere al vizio e mostrare difettosa la sua condotta al soffio di un qualsiasi vento di interesse che lo colga nel suo pensare ed agire. Orbene, tale atteggiamento di precarietà e vulnerabilità che noi definiamo "fragilità" è ragionevolmente da ritenersi un vizio e un difetto comune agli uomini del tempo presente, ma anche di quello passato. Infatti, se così non fosse, ovvero se la base di partenza non fosse comune, quegli eroi che riteniamo irreprensibili e capaci di una condotta inattaccabile non sarebbero, infine, tali a tutti gli effetti.

EUTRAUSTO Intendi dire perciò che essi furono in realtà dei deboli e che grazie anche a un solo gesto, cantato per generazioni dalle voci più soavi che il mondo conobbe, divennero per sempre gli eroi che ancor oggi conosciamo?

SOCRATE Non esattamente questo intendo dire, dal momento che la debolezza, di per sé, è qualcosa che riguarda le membra o tutto il corpo: ad essa siamo soggetti, chi per nascita, chi per il tempo e le vicende che la vita gli riserva, consegnandolo a uno stato di inferiorità rispetto a quelle capacità fisiche che solitamente attribuiamo ad ogni individuo appartenente alla stirpe umana, di qualunque popolo o discendenza egli sia; la fragilità risiede invece nell'animo umano che ad essa è sottoposto e da cui può essere in più modi limitato. E neppure voglio pensare che fu un solo gesto, in qualsiasi misura amplificato da poetiche licenze, a fare di costoro una schiera di astri che brillano nel cielo dei nostri valori e principi. Ritengo invece che essi divennero eroi o buoni cittadini perché seppero fare di un aspetto negativo un bene, un punto di partenza, perché le proprie virtù fossero pienamente esaltate e quei vizi e difetti, che tanto disprezziamo e dissociamo dal loro ricordo, non fossero così forti da offuscarne la grandezza. Al contrario, tuttavia, poiché la fragilità è in grado di imbrigliare l'animo, laddove non vi è nulla di eroico come ordinariamente ci sembra di riscontrare, essa può determinare spesso e volentieri la grandezza di altri vizi e reprimere sul nascere quella delle virtù.

EUTRAUSTO Assolutamente.

SOCRATE Ma proprio per questo ti chiedo, o amico, essa può dunque, in verità, essere ritenuta un vizio, o addirittura una colpa, al pari di molti altri atteggiamenti che giudichiamo negativi e additiamo come riprovevoli?

EUTRAUSTO Mi mancano la prontezza e gli argomenti per risponderti, o Socrate, ma volentieri mi lascio guidare dal tuo ragionamento.

SOCRATE La superbia, ad esempio, che citasti parlando di coloro cui, giunti alle più alte cariche dello Stato, essa non risparmia subdoli attacchi e spesso diviene padrona di quegli stessi cittadini che si alzarono in assemblea a deplorarla poco tempo prima. Codesta è certo frutto di una scelta opportunistica e della mancata vigilanza sugli ingannevoli abbagli del potere, per cui possiamo senza dubbio ritenerla un vizio e una colpa che, nella storia come nel mito, sospinse molti a destini infami e crudeli. Oppure ancora, giudicando un uomo vile, o allo stesso modo uno avaro, ne denunciemo l'egoismo e l'interesse unico alla sua persona e ai suoi averi, consapevoli che questa condotta non sia affatto uno stato di natura, ma una bassezza, cui il calcolo e una distorta ragione inducono.

E dunque, che diremo della fragilità di cui stiamo discorrendo? Potremmo ancora a lungo sostenere che appartenga a questo genere di vizi o che sia una colpa e non invece una condizione naturale dell'animo umano? E quali argomentazioni potremmo infine addurre per affermare che essa non sia propria di tutta la stirpe umana e che alcuni ne siano esenti? Mio caro Eutrausto, a ragione e secondo quanto fin qui abbiamo considerato, siamo in grado di riconoscere che la fragilità, che è incompletezza, limite e vulnerabilità, appartiene, invece, alla condizione mortale di coloro che vivono e di quelli che furono un tempo. Non è quindi da ritenersi una colpa, né un vizio o un difetto, poiché di tutti è compagna e non dipende dalla ragione né dalla condotta. Infatti, anche chi ben si guarda dal commettere errori nell'agire e spende energie per vigilare sul modo di apparire in pubblico, non certo sempre ne avrà a sufficienza per non incappare in misere bassezze tra le mura domestiche.

Ebbene, se questa è la nostra natura occorre che ognuno di noi ne disponga, sebbene spesso non ci riesca di considerare la fragilità altro che una sembianza negativa del nostro animo. Dal canto suo però, questa stessa natura, che così ci compose nella forma umana e mortale, ci dimostra visibilmente ogni giorno che proprio ciò che è fragile è ciò che più genera risorse e serve ad essa per suscitare novità talvolta imprevedibilmente opposte ad esso. Cosa appare, infatti, più fragile di un piccolo ramo secco o di un giunco che gravato dal peso dell'estremità inzuppata d'acqua cede all'impulso di quella forza e si spezza rimanendo chino su se stesso? Eppure gli uccelli del cielo vanno alla ricerca di quei rami e di quei giunchi per costruire la loro casa, per procurarsi un riparo saldo e accogliente, per custodire e scaldare i loro piccoli. Così pure nelle vicende umane: la fragilità dell'uno diventa una risorsa per l'altro che, essendo a sua volta manchevole per natura, si rivolge talvolta a chi gli è simile e talvolta a chi gli è opposto per ottenere ciò di cui ha bisogno. Se così non fosse, chi governa non avrebbe bisogno di consiglieri, le assemblee non esisterebbero più, non ci sarebbe più bisogno di insegnare, né di imparare, ognuno basterebbe a se stesso e neanche più si parlerebbe di popolo, di cittadini, scomparirebbero le relazioni umane.

EUTRAUSTO Ora mi appare chiaro, o Socrate, che tutto ciò che avviene in natura e tra i mortali trova ragione in questa condizione che accomuna tutti gli esseri che, privi dell'immortalità divina, sottostanno a una legge di caducità che si esprime in diversi modi.

SOCRATE Molto bene hai colto questa lettura del mondo che, come puoi riconoscere, si concretizza ogni giorno e in questo momento sotto i nostri occhi.

EUTRAUSTO E comprendo, inoltre, che la tua sapienza, o Socrate, è in grado di offrirci anche oggi un valido insegnamento e dunque, con immensa gratitudine ti chiedo infine di ricondurmi a questo: se la fragilità è in parte un vizio e una virtù, ma non è in realtà né l'uno né l'altra perché è una situazione in cui l'uomo spende i suoi giorni, quale rapporto essa può avere con ciò che di buono e di riprovevole ritroviamo nella condotta umana? E cosa, dunque, fa di un uomo che sia posto al governo un buon cittadino o addirittura un eroe?

SOCRATE Mio carissimo Eutrausto, mi compiaccio delle tue intuizioni e ti rendo noto che ciò che domandi è proprio quella conclusione cui stiamo per giungere e che, seppure non ancora evidente, su questi passaggi che insieme abbiamo svolto si è saldamente fondata.

Hai parlato di sapienza e insegnamento che a tuo dire da me giungono e portano conoscenza a te e a chi mi ascolta; ma, come ben sai, ritengo me stesso pari a tutti coloro che con me vivono in questa città e, da uomo quale sono, mi riconosco fragile nel conoscere e nel procedere, tanto è vero che questo nostro dialogo e la profondità cui siamo giunti non avrebbero avuto modo di verificarsi se non con l'intervento e l'ascolto di più voci. Or dunque, caro amico, la fragilità è una veste che la natura ci ha dato e di tale risorsa dobbiamo disporre; essa, che si discosta dal piano dell'eterno conflitto tra vizi e virtù, è in grado di mitigare gli uni e di accrescere lo splendore delle altre solo se con grande saggezza e umiltà ognuno riconosca ciò che veramente egli è in questo mondo. La consapevolezza della fragilità dell'animo, in tutte le sue dimensioni e manifestazioni, è ciò che realmente può salvarci da molti vizi e spianare la via a quelle virtù che sanno consacrare per l'eternità i buoni cittadini come eroi del nostro tempo.

EUTRAUSTO Hai parlato bene, caro Socrate, la tua fragilità esalta la tua grandezza e convengo con te in tutto quel che hai detto.